

CHE BELLA ETÀ!

ANNO IV n. 8-9-10 Agosto - Ottobre 2024



UNITRE TORINO

**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
DAL 1975**

IN COPERTINA

Sveliamo l'immagine di copertina che ci diverte definire: dal "tocco caravaggesco".

Durante il concerto del 10 agosto nella Ca' di Celestino e Rosa a Graglia (BI), per la Stagione estiva "Mille e una nota" organizzata dall'UNITRE Torino dal 1975, concerto incantevole tenuto nella notte di San Lorenzo dalla pianista Arianna Gorgerino, si è verificata un'invasione di grosse vespe (anche loro melomani?).

Si sono allora dovute spegnere le luci generali, così attrattive per gli insetti di ogni taglia.

Risultato: due ingegnosi signori del pubblico (Pier Giuseppe e Michele) hanno illuminato spartito e tastiera con le torce dei loro cellulari, creando un suggestivo spettacolo nello spettacolo.

Chi ha detto che la tecnologia uccide l'arte?...

Nelle immagini di questa pagina, la concertista Arianna Gorgerino, infine "uscita dall'ombra", rivela tutta la sua grazia e simpatia.



Per il suo talento musicale, vi invitiamo a seguire i suoi concerti che non mancheremo di ospitare ancora nei programmi dell'UNITRE Torino dal 1975.

*Alla domanda "Che cosa è per lei la musica?"
Marianna Gorgerino risponde: "La musica è per me
evasione e socialità". (E poi spiega, che è un
antidoto ai drammi della realtà quotidiana.)*

LA NOTICINA DELLA REDAZIONE È SALVA!



Eccoci ancora insieme!

Cosa si può desiderare di meglio che ritrovare gli amici e progettare con loro nuove avventure?! E quello che stiamo facendo con grande entusiasmo.

Per essere sinceri, le “nuove avventure” ci sono state imposte dall’attività di redazione che si è trovata, al rientro in città, di fronte alla sfida di un template (modello grafico di composizione delle pagine per la rivista online) completamente rivoluzionato e il precedente mandato in soffitta. Mi direte cosa ne pensate.

E io cosa ne penso? Lo dirò dopo di voi.

Intanto, tutto da imparare ex-novo... Forse un po' per consolarmi, ho comunque adottato la filosofia di Paulo Coelho:

“Se pensi che l'avventura sia pericolosa, prova la routine. È letale.”

Come sempre, grazie per i testi (in word) e le foto (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione

Anna Paola Mossetto

Direttore Ir-responsabile

Nella foto qui sopra: Il prato della Ca' di Celeste e Rosa a Graglia dove il Presidente UNITRE Torino dal 1975 attende gli ospiti degli eventi estivi.

SOMMARIO



- La vera storia dell'UNITRE
 - Eventi e incontri di Agosto e Settembre
 - Associazione "ESPRIMERSI"
 - Spettacoli e conferenze
 - Curiosità di Hobby e collezionismo
 - Le pagine letterarie
 - La Galleria dell'UNITRE
- I laboratori creativi
 - Le rubriche:
 - Botanica, Filosofia, Lingue, Storia, Scienze, Psicologia
 - Scambiarsi riflessioni, curiosità, battute, indovinelli

BELLO, LEGGERE INSIEME ! (foto Pixabay)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE: TONINA TORIELLI

Tonina TORIELLI tenne una Conferenza per l'Università della Terza Età al Teatro Alfieri il 22 marzo 2001.

Nata a Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, conobbe la notorietà partecipando al Festival di Sanremo nel 1956, piazzandosi al secondo posto con la curiosissima e originale canzone, *Amami se vuoi*. Con la stessa canzone partecipò all'Eurofestival.

La voce di Tonina è calda e morbida, ed è rimasta splendidamente attiva in campo musicale fino al 1965, partecipando ad altre sette edizioni del Festival di Sanremo, e venendo talvolta considerata rivale di Nina Pizzi.

Torielli ha raccontato che da ragazza aveva iniziato a lavorare in una fabbrica dolciaria di Novi Ligure. Dato che le piaceva cantare e lo faceva spesso, le consigliarono di iscriversi al Concorso di Voci Nuove nel 1955 e vincendolo ottenne il diritto di partecipare nientemeno - nell'anno successivo - al Festival di Sanremo.

Anche se la vittoria andò ad un'altra cantante, Tonina Torielli, con *Amami se vuoi* ottenne il secondo posto e venne considerata la rivelazione dell'anno.

Amami se vuoi
(Brano di Tonina Torielli)
Mi piace tanto accarezzarti
Sugli occhi timidi baciarti
Ma non mi sento di giurarti
Se tu mi chiedi eterno amor
Abbandoniamoci al destino
Soltanto lui non sa ingannar
E se rimango a te vicino non lusingarti
Ma non disperar, no...
Amami se vuoi
Tienimi se puoi
Io son l'amor che svanisce
Ma dei baci miei non fidarti mai
Io son l'amor che ferisce

E quando fra le braccia mi stringi dolcemente
Ancor più dolcemente ti dirò
Amami se vuoi
Tienimi se puoi
Perché io sono così
E se rimango a te vicino non lusingarti
Ma non disperar, no...

Questo è il testo della canzone che è particolarmente originale, perché non parla solo della potenza dell'amore ma freudianamente fa presente che l'amore può anche "tradire" e quindi ferire.

Nel 1957 la cantante alessandrina ritorna a Sanremo con la canzone *Scusami*, cantata in coppia con Gino Latilla. Questa canzone arrivò terza nella classifica di Sanremo. La cantante inoltre arrivò settima con la canzone *Intorno a te* (è sempre primavera), eseguita in coppia con Tina Allori.

Nella quarta serata, dedicata agli autori indipendenti, le capita di prendere un'evidente stonatura, in seguito alla quale abbandona il palco, venendo subito riportata in scena dal conduttore Nunzio Filogamo per terminare il brano *Il nostro sì*. Si trattava di un banale incidente di percorso, come può capitare nella carriera di ogni cantante, ma anche in questo caso la Stampa non si rivelò tenera nei suoi confronti: c'è chi parlò di eccessiva tensione emotiva, chi di scarsa preparazione.

Data la fantastica voce di Tonina, la critica della musica leggera della Stampa montò una certa presunta rivalità con Nilla Pizzi. Così come per la musica lirica la Stampa montò una presunta rivalità tra Maria Callas e Renata Tebaldi.

Quando una Studentessa dell'Università della Terza Età chiese alla Torielli se era vero che c'era questa rivalità, lei rispose ricordando che nel 1958, anno del ritorno sulle scene di Sanremo di Nilla Pizzi, lei stessa venne proprio abbinata "alla cara Nilla" con gli splendidi versi della canzone *L'edera*.

Poi Tonina Torielli proseguì: "L'anno successivo, ancora una volta, venni sopraffatta dal successo e dal carisma di Domenico Modugno, con la canzone *Piove*, classificandomi però al secondo posto insieme a Julia De Palma con la canzone *Tua*. Nel 1960 sposai Mario Maschio, allora batterista dell'orchestra del maestro Cinico Angelini. Nel 1962 sono fra i finalisti di *Canzonissima* con la canzone *La nostra estate*, riuscii comunque a distinguermi con una interpretazione molto personale, tanto che finalmente la critica musicale mi tessè un grande elogio. Ma vinse Tony Dallara con *Bambina bambina*.



Un po' per il declino del genere melodico tradizionale, ma soprattutto per il desiderio di dedicarmi a tempo pieno alla famiglia, ho abbandonato il palcoscenico nel 1965.

A Torino, città in cui avevo scelto di eleggere la mia residenza, sarò titolare per molti anni, insieme a mio marito, di un negozio di dischi e di strumenti musicali, situato in piazza Castello 43.

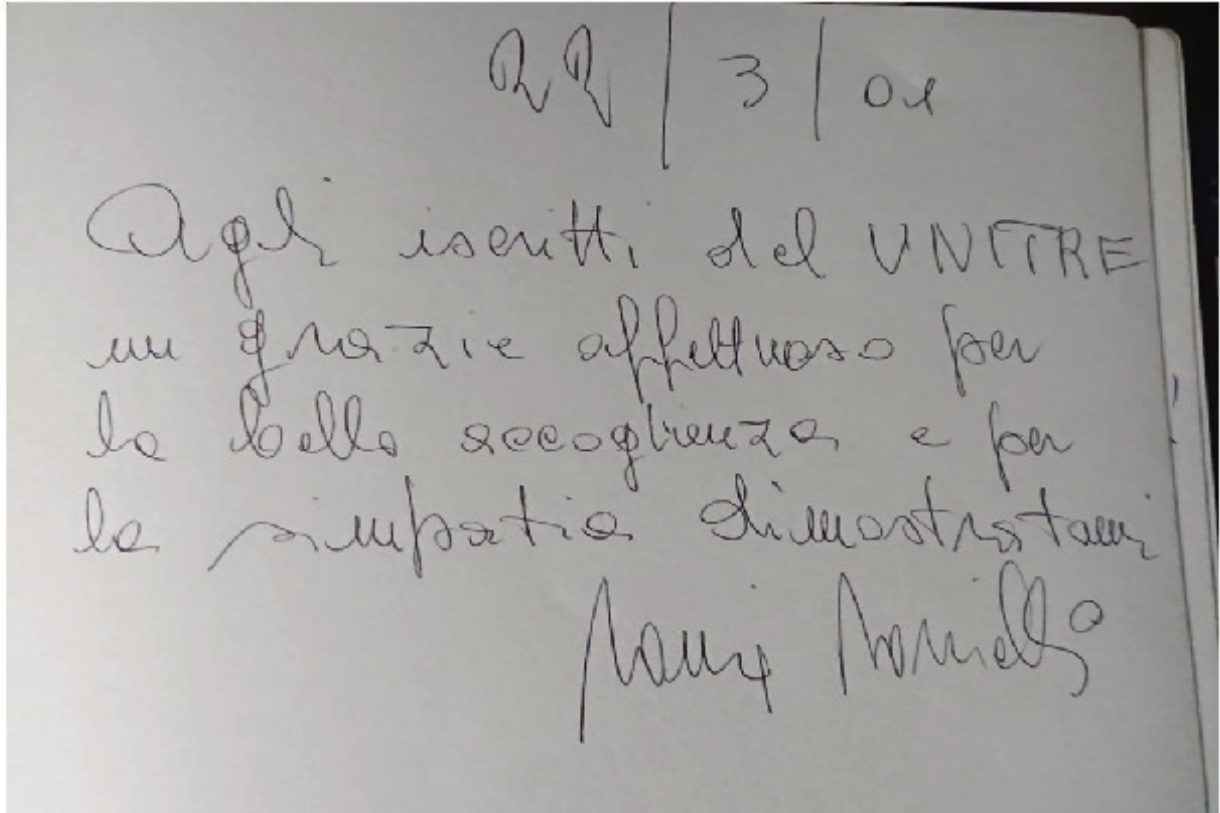
Fui soprannominata "la Caramellaia di Novi Ligure", anche se non mi è mai piaciuto tale soprannome".

Tonina Torielli tornerà sotto i riflettori per brevi apparizioni televisive, nel corso di programmi di revival, negli anni 90. Successivamente apparirà nelle vesti di identità da svelare, nella trasmissione televisiva *I soliti ignoti* - Identità nascoste condotta da Fabrizio Frizzi in Rai nel 2008.

Nello stesso anno ritornerà a cantare, ospite di una puntata del programma televisivo *I migliori anni*, condotto da Carlo Conti. Nel 2011 comparirà in collegamento televisivo da Torino, nel programma *Mattino in famiglia*, per rendere omaggio alla collega scomparsa Nilla Pizzi.

Nel 2017 apparirà nuovamente in televisione per incoraggiare Francesco Gabbani, rappresentante per l'Italia all' Eurovision Song Contest, in qualità di prima artista italiana ad aver partecipato alla manifestazione.

Torino, 12 agosto 2024



Nell'immagine qui sopra il messaggio di
TONINA TORIELLI
all'UNITRE

*"Agli iscritti del UNITRE
un grazie affettuoso per
la bella accoglienza e per
la simpatia dimostratami"*

Tonina Torielli

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori**

**e sulle modalità di
iscrizione**

SEGRETERIA UNITRE e ESPRIMERSI

ESPRIMERSI - INCONTRI

TRA NOI

**Via Grassi, 7
Torino**

Ore 21

**Coordinatrice:
Giusy IZZO**

Ottobre 2024

Martedì 1 ottobre
dr. Giuseppe A. CAMPRA
psicologo – psicoterapeuta
“PENSIERO BUGIARDO. CI SONO BUGIE
EVOLUTIVE, QUELLE
DA CONVERSAZIONE, QUELLE FINALIZZATE E
QUELLE PIETOSE”

Martedì 8 ottobre dr. Luigi CIAMPOLILLO
dottore in filosofia
“IL DIALOGO SOCRATICO NELLA CONSULENZA
FILOSOFICA”

Martedì 15 ottobre
dr. Gianandrea MOSSETTO
esperto della materia
“NAVIGARE LA SPIRITUALITA' ATTRAVERSO IL
COUNSELING ARTISTICO”

Martedì 22 ottobre
ing. Giovanni TRIVISONNI e dr. Barbara
COSTAMAGNA
ricercatore ingegneristico e psicologa
psicoterapeuta
“INTELLIGENZA ARTIFICIALE APPLICATA ALLA
PSICOTERAPIA”

Martedì 29 ottobre
dr. Gabriele DI SALVO
psichiatra - ricercatore universitario
“DISTURBI D'ANSIA E DISTURBI BIPOLARI”

MANIFESTAZIONI

Sabato 26 ottobre 2024 ore 20

presso la Ca' di Celeste e di Rosa in via Del Canale 3,
13895 Graglia (BI)
si terrà la

**“CENA DI HALLOWEEN”:
PREMIO A TUTTE LE MASCHERE**

Ciascuno porta qualcosa
Partecipazione gratuita –È gradita la prenotazione
Informazioni e iscrizioni G.A.Campra (cell.
339.540.56.00)
Partenza da Torino
in via Grassi, 7 alle 16,00 e rientro in serata

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7 -Tel.339.540.56.00 - email:
esprimersi@libero.it -

Settembre 2024

METTITI NEI SUOI PANNI, MASCHIO, MA PER DAVVERO

di Michela Marzano rivisitato da lolanda D.

"Mettiti nei suoi panni": è con questo hashtag che, la settimana scorsa, è stata lanciata una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle violenze contro le bambine e le ragazze.

Bene! Soprattutto perché sono stati coinvolti tanti uomini e tanti ragazzi. Bene! Visto che ogni giorno c'è un nuovo caso di molestia, di stupro o di femminicidio e che, senza di loro, i maschi, la battaglia è persa. Bene! Tanto più che alcuni testimonial della campagna di sensibilizzazione voluta dall'associazione "Terre des hommes" sono personaggi noti del mondo dello spettacolo.

Bene, anzi, ottimo! Poi, però, sarebbe (forse) stato opportuno spiegare a questi testimonial il senso esatto della campagna, la necessità che il rispetto sia agito (e non solo dichiarato), e come la cultura dello stupro sia talmente radicata che, persino loro, ne sono attori (forse) inconsapevoli.

Cioè? Si starà chiedendo qualcuno. A cosa mi riferisco? Non farò nomi – è inutile; non dirò nemmeno dove è successo – se non che è accaduto durante una di quelle trasmissioni televisive guardate da centinaia di migliaia di spettatori, Ma non posso non raccontare la scena assurda cui ho assistito, i minuti di imbarazzo che ho vissuto, e poi la rabbia, sì, perché questi VIP potrebbero anche evitare di farsi belli sulla pelle delle donne, e magari potrebbero farsi anche da parte quando non hanno la minima idea delle cause che pretendono difendere.

I fatti? Ero in studio, avevo appena finito di parlare della cultura dello stupro, avevo detto che se non la si decostruisce piano piano, facendo a pezzi gli stereotipi di genere – quelli che fanno credere a un

ragazzo che "per fare il maschio", si debba per forza essere aggressivi – e lui, il celebre testimonial, brandendo la maglietta arancione della campagna se n'è uscito con: "ma che roba è la cultura dello stupro?"

E non è tutto, visto che non solo mi ha impedito di replicare, ma non mi ha nemmeno rivolto uno sguardo quando siamo usciti dallo studio televisivo, tirando dritto, appunto!, per la propria strada: ti pare che ho tempo da perdere con questa? Ma allora che te la sei messa a fare la maglietta arancione dicendo: "Mettiti nei suoi panni" se poi, a telecamere spente, fai come se non esistessi, come se fossi diventata trasparente? L'ho pensato, ma ormai non avevo più la forza di parlare.

È sempre così quando si viene *invisibilizzate*. La cultura dello stupro. Che non si può contrastare se non si capisce che tutto inizia quando non si vede e non si ascolta, quando si impone il proprio punto di vista, quando l'altra persona viene cancellata – che vuoi? Mica posso stare dietro a te che sei nobody, non conti e non sei famosa, non sei nessuno, in fondo!

Ben vengono allora le campagne di sensibilizzazione e il coinvolgimento di alcuni maschi celebri. Finché, però, si accenderanno i riflettori sulle violenze e sugli abusi che subiscono ogni giorno troppe (giovani) donne senza educare davvero al rispetto (quello elementare e di ogni istante, quello che vale pure quando le telecamere non sono più accese), nulla cambierà mai.

ESPRIMERSI NEWS

Ottobre 2024

LA VIOLENZA DEI GIOVANI

di Rosa Musto - Esperta di comunicazione pubblica istituzionale, Dirigente tecnico Ministero istruzione (Testo rivisitato da Iolanda D.)

Come mai alcuni giovani sono autori di violenze in strada? Organizzano con messaggi risse dandosi appuntamento in piazza? In branco o da solo, si approfittano di una vittima sessuale designata?

Vendono sostanze psicoattive illegali? Sono queste alcune delle domande che oggi vengono in mente quando veniamo a conoscenza dai media di comportamenti carichi di aggressività e violenza da parte di alcuni giovani.

Ragazzi che fuori casa portano con sé coltelli, pronti a fare risse, furti, stupri, spaccio di droghe, senza regole sociali per affermare la propria identità, in una realtà sociale che non dedica loro spazi, non realizza contesti culturali di vario genere per rendere sostenibile e inclusiva l'educazione alla vita adulta, in una "palestra" che sappia orientare alle "sfide dei tempi" senza l'uso di strumenti illeciti, come la corruzione, il ricatto, la violenza, per riuscire ad affermare se stessi e "vincere le sfide". I modelli di vita basati su onestà, coerenza e rettitudine sono stati soppiantati da modelli improntati all'affermazione del sé, alla spregiudicatezza senza scrupoli.

Quando vengono interrogati sui loro comportamenti, i ragazzi che commettono atti di abuso e/o violenza, non mostrano vergogna o pentimento, ma uno strano atteggiamento, come se non si rendessero conto della gravità delle azioni commesse, come se non fossero consapevoli del mondo che li circonda, della necessità di condividere codici e regole di comportamento nella società civile.

Il periodo dell'adolescenza, compreso dai 15 ai 22 anni, è caratterizzato dalla ricerca dell'individualità, porta con sé importanti cambiamenti fisici ed emotivi e con esso iniziano le prime relazioni affettive di coppia. Purtroppo, non sempre le cose vanno come dovrebbero e nelle relazioni fra pari si possono generare situazioni di abuso e violenza. A tal proposito si parla di Teen Dating Violence

definita come una "varietà di comportamenti che vanno dall'abuso fisico e sessuale a forme di violenza psicologica ed emotiva che avvengono nelle coppie di adolescenti".

I Social e l'uso delle tecnologie sono spesso luogo e strumento di incontro e realizzazione delle relazioni stesse. Oggi, gran parte della

violenza interpersonale è mediata dalle tecnologie digitali e non vi è più un confine chiaro tra vita online e offline, tanto da ritenere la vita una dimensione onlife. A tal proposito si tratta di Online Teen Dating Violence e non va ignorato come l'uso di sostanze psicoattive gioca un ruolo importante nei fatti di violenza e/o abuso. Comunque, la causa della violenza dei giovani non è solamente da attribuire alle tecnologie digitali e alle droghe, ma esistono fattori di rischio che entrano in gioco prima degli accadimenti: la carenza o la mancanza educativa nell'infanzia in famiglia, per inadeguatezza delle regole, negligenza, violenza subita o assistita; appartenenza a gruppi amicali devianti; non realizzazione di attività educative a scuola su emozione, affettività e inclusione.

Oggi occorre riconoscere che si è giunti a questa grave situazione perché da tempo troppo vagamente è stato preso in considerazione il ruolo dell'educazione, ignorando i suoi possibili interventi di prevenzione. Famiglia e Scuola sono le agenzie educative che generano gli stili di comportamento assunti da ciascun adulto e oggi più che mai occorre che si impegnino nell'educazione al rispetto dell'altro, e all'affettività, ai sentimenti.

La costruzione del sé si realizza grazie all'incontro con l'altro, attraverso questo percorso si impara a riconoscere affinità e differenze. Nella relazione educativa, in famiglia e a scuola, se le figure adulte interagiscono in modo positivo, allora il ragazzo e la ragazza vivono a centro di una complessa rete di rapporti positivi, dove il loro microcosmo si intreccia con il contesto più ampio dell'ambiente, della



società, della cultura in cui imparano il saper vivere. Sin dalla nascita si dà il via all'educazione all'affettività in famiglia, per sviluppare l'intelligenza emotiva, con la consapevolezza delle proprie sensazioni, delle proprie emozioni e dei propri sentimenti in una dimensione affettiva. Questi sono i fondamenti per favorire l'attitudine a intraprendere buone relazioni interpersonali da adulto in famiglia e nel lavoro. Si inizia questo processo educativo con la narrazione di storie/fiabe nell'infanzia, importante strumento per arrivare al cuore dei bambini, per promuovere l'apprendimento del linguaggio delle emozioni. In tal modo i bimbi imparano a riconoscere la loro dimensione emotiva e a gestirla. Scoprire e conoscere l'aspetto delle proprie emozioni negative, dando loro un nome, rabbia, tristezza... significa imparare a non farsi dominare da esse.

Un'adeguata educazione emotiva, nelle diverse fasi dell'età evolutiva, rinforza la destrezza nella gestione degli stati emotivi, andando a ridurre le emozioni negative e aumentare quelle positive. L'educazione alle emozioni avviene inizialmente in famiglia e in seguito prosegue in collaborazione con la scuola. Ai giovani di oggi l'apprendimento delle discipline non dovrà più apparire separato dall'idea di una formazione completa a scuola: sapere, saper fare e saper essere siano componenti inscindibili della testa ben fatta" (E. Morin). "Una testa ben fatta" è possibile realizzarla nella scuola italiana, i docenti dovranno sempre più impegnarsi a realizzare efficaci attività educative come quelle previste dal Piano per l'educazione al rispetto e dalle Linee guida per la parità tra i sessi e contro la violenza di genere.

(Foto Pixabay)

ALCUNE ISTANTANEE DALLE "MILLE E UNA...NOTA"
GRAGLIA, AGOSTO 2024

Giovedì 8 agosto
IL CONCERTO DEL
MAESTRO
ENRICO CERFOGLIO



L'IMMORTALITÀ DELLA MUSICA CLASSICA

NELLA PREZIOSA
CHIESA DELLA MADONNA DELLE NEVI
IN CAMPRA (GRAGLIA)

NOTE PERFETTE
ACCOMPAGNATE DA
PAROLE SEMPLICI E DOTTE
DI UN MUSICISTA ECCELLENTE
A COMMENTO DI GRANDI COMPOSITORI
MENTRE ANCHE GLI ADDOBBI E I FIORI
CREAVANO UN MAGICO AMBIENTE



*Alla domanda
"Che cosa è la musica per lei?",
il Maestro risponde:
"Una compagna di vita da cui non ci si
può separare".*

Martedì 13 agosto

CONCERTO D'ORGANO
del
**MAESTRO
MATTEO GEROTTO**



NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI POLLONE, ALLO SPLENDIDO ORGANO CAMILLO GUGLIELMO BIANCHI (ANNO 1880) IL GIOVANE E TALENTUOSO MAESTRO ORGANISTA ESEGUE MUSICHE DI BACH, HAYDIN, CIMAROSA, MOZART, SCHUMANN, GOUNOD, FRANCK, YON E DI SUA PROPRIA COMPOSIZIONE.



MOLTISSIMI APPLAUSI DA UN PUBBLICO EMOZIONATO ED ENTUSIASTA CHE HA POTUTO APPREZZARE DALLO SCHERMO L'ABILE ESECUZIONE SU TASTI E PEDALI. MENTRE FUORI, DALLA PIANA, INIZIA UN TEMPORALE ESTIVO CHE PROFUMA DI ERBE E STRANAMENTE ANCHE DI MARE...

Nell'immagine in alto, Matteo Giroto fra Michele Facenna e il Presidente Giuseppe Campra

LE MILLE E UNA...NOTA
GRAGLIA, AGOSTO 2024

Mercoledì 14 agosto

LA PROFESSORESSA **CARMEN GUALA**

Lecture sul tema

**LA SANTA VERGINE MARIA
NELLA LETTERATURA ITALIANA**



PRESENTATA DA
GIUSEPPE A. CAMPRA

E

ACCOMPAGNATA DA
GUIDO FERRERO
ALLA FISARMONICA



NELLA PARROCCHIA
SANTA FEDE
DI GRAGLIA

LE MILLE E UNA...NOTA

GRAGLIA, AGOSTO 2024

19 AGOSTO

ARIANNA BELLUCCI

ILLUSTRA

**THE CANTERBURY TALES di
Geoffrey Chaucer**



Mentre offre
ad un pubblico attento
un quadro storico
e letterario
dei celebri Racconti,
la valente relattrice
mostra illustrazioni
tratte da vaie edizioni.

L'ALCHIMIA E LA PIETRA FILOSOFALE di Nicoletta Lupoli

Il termine “pietra filosofale” ci riporta indietro nel tempo e precisamente al Medioevo, quando la ricerca e il possesso di questo “oggetto” misterioso erano l'obiettivo principale degli alchimisti. Veniva anche detta “pietra dei filosofi”, perché gli alchimisti erano anche filosofi. Essi infatti desideravano: 1) acquisire l'onniscienza, ovvero la conoscenza del bene e del male e dell'intima natura di tutte le cose; 2) sviluppare la capacità di guarire tutte le malattie e prolungare

indefinitamente la vita; 3) possedere la facoltà di trasmutare vili metalli in oro, considerato simbolo di purezza e perfezione. L'etimologia del termine “alchimia” è abbastanza controversa: si ritiene comunemente che derivi dall'arabo “al-khimiya” che significa “chimica” (che è la scienza che studia la composizione e le proprietà della materia), ma tra le varie derivazioni c'è anche quella dal termine cinese “kim-iyā”, che significa “succo per fare l'oro”. È comunque vero che la disciplina alchemica si è poi manifestata in molte

scienze come la fisica, la chimica, l'astrologia, la metallurgia e la medicina.

L'alchimia veniva sicuramente praticata dagli Arabi, che con le loro conquiste dopo la morte di Maometto (632 d.C.) la diffusero in tutto l'Occidente; è decaduta poi progressivamente a partire dal Rinascimento con la nascita della scienza sperimentale (Leonardo, Galileo, Keplero, Copernico), e definitivamente nel 18° secolo, con la nascita della chimica moderna. Ora, che cosa ha a che fare la pietra filosofale con gli alchimisti?

Ebbene, secondo questi filosofi essa sarebbe stata in grado, entrando in suo possesso o realizzandola con le proprie mani tramite particolari procedimenti descritti più o meno dettagliatamente, di raggiungere i tre obiettivi citati poco sopra, ovvero: diventare onniscienti, saper guarire tutte le malattie e dare l'immortalità, e saper trasmutare in oro i metalli, semplicemente toccandoli con la pietra. Soprattutto questo ultimo punto ha da sempre attirato l'interesse popolare: l'oro era



infatti considerato il metallo più nobile in assoluto, il più prezioso, il più perfetto ed immortale, l'unico a rimanere inalterato nel tempo e per questo paragonato alla luce e allo spirito. Inoltre, la pietra avrebbe trasformato lo stesso alchimista, che, ingerendola, sarebbe ascenso al sovrannaturale e avrebbe acquisito poteri di veggenza. Ma che cosa era esattamente la pietra filosofale? Con precisione non si sa. Generalmente veniva identificata con una pietra derivante dalla combinazione di zolfo e mercurio, e in effetti questa pietra esiste ed è il cinabro, di colore rosso vivo, usato fin dall'antichità per separare l'oro dai minerali ai quali è mescolato. È comunque una pietra altamente tossica per il contenuto di mercurio: lavorare nelle miniere di cinabro equivaleva ad una condanna a morte.

Ma la pietra filosofale veniva anche descritta come una pietra a forma di uovo, di consistenza vitrea, essendo l'uovo il simbolo dell'origine della vita e associando i suoi componenti (guscio, albume, tuorlo) rispettivamente al sale, al mercurio e allo zolfo, appunto.

Oppure, secondo l'alchimista e medico svizzero Paracelso (1493-1541), maggiormente interessato, come medico, alle proprietà terapeutiche della pietra più che al potere di trasmutare i metalli, la pietra poteva essere ottenuta partendo da un particolare solvente detto "alkahest" in grado di guarire ogni malattia.

Ancora, per molti alchimisti il composto principale della pietra filosofale era l'"etere", risultato particolare dell'unione di mercurio e zolfo.

Le rappresentazioni simboliche e i significati religiosi o filosofici della pietra sono stati molteplici:

per esempio il Cristianesimo medievale la identificava con Gesù, disceso tra gli uomini per "guarirli" dal peccato ed elevarli spiritualmente attraverso la sua morte e risurrezione, così come la pietra aveva il potere di conferire la purezza e la perfezione dell'oro a vili metalli.

Il concetto di "pietra filosofale" ha comunque influenzato notevolmente, nel tempo, la filosofia, la religione, la medicina ed anche la psicologia: ad essa infatti sono stati collegati i concetti di rinascita, perfezione, miglioramento e salute del corpo, sviluppo e importanza della conoscenza, e, in psicologia, l'evoluzione dello spirito e della psiche dell'uomo, alla ricerca della sua propria e personale identità.

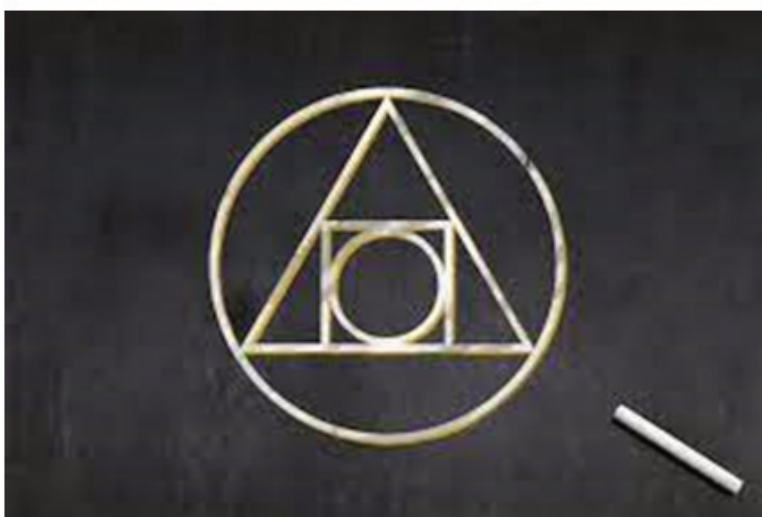
Aforisma del mese:

**"Io volerò, disse il
bruco.**

**Tutti risero,
tranne la farfalla."**

(Anonimo)

Nell'immagine qui sotto: Il simbolo della Pietra filosofale (Freepik)



COLETTE: una donna davvero speciale, unica

di Marina Bonelli

Nell'agosto del 1954 moriva a Parigi Sidonie-Gabrielle Colette, meglio nota come Colette, personaggio controverso, non abbastanza conosciuta, veramente, libera, indipendente ma "non femminista", come amava definirsi: soprattutto nota, almeno fuori dalla Francia, come una donna dai costumi liberi e dedicata alla bella vita. In realtà ha inciso molto nella vita culturale non solo francese della prima metà del '900, lasciando tracce importanti nella letteratura, nel teatro, nel giornalismo, nel cinema.

Nasce nel 1873, in un piccolo paese della Borgogna-Franca Contea; nel 1893, a vent'anni, sposa Henry Gauthier-Villars (detto Willy), aristocratico e libertino, che la introduce nell'ambiente mondano di Parigi: qui conosce Paul Valéry, Maurice Ravel, Claude Debussy e molti altri personalità della cultura e dello spettacolo. Pubblica sulla rivista letteraria del marito le sue prime critiche musicali. Scrive il suo primo romanzo in cui racconta le sue avventure di bambina: dato il grande successo il marito la incoraggia a continuare il racconto della sua vita in altri romanzi della serie "*Claudine*", sempre pubblicati sotto il nome di Willy (!), fino all'ultimo del 1907, dove finalmente compare anche il nome di Colette; quest'ultimo romanzo della serie è uno dei maggiori best sellers francesi di tutti i tempi! In questo periodo un suo romanzo viene trasposto da Willy in una commedia musicale di grande successo.

La vita privata di Colette però si complica quando lei intreccia una relazione con l'attrice protagonista della sua commedia, ma scopre che si tratta di un "ménage à trois", poiché anche Willy ha una relazione con lei. A questo punto Colette, ormai stanca della sua sottomissione alle esigenze letterarie del marito, fa morire nel finale il personaggio principale di *Claudine*, impedendone così ulteriori sviluppi da parte di Willy.

La separazione dal marito è inevitabile e Colette aiutata dalla Marchesa De Morny (Missy), nota per il suo lesbismo, intraprende con successo la carriera teatrale di mima-danzatrice, dando scandalo per le scene molto audaci. Nel 1909 scrive e interpreta la commedia *En camarade*, molto apprezzata tanto che Sacha Guitry la sceglie come protagonista di una sua commedia. Dopo il divorzio Colette inizia le sue collaborazioni giornalistiche con il "Paris-journal" e con "Le Matin" ed è impegnata in una lunga tournée teatrale. Durante il tour in 32 città francesi scrive *La vagabonde*, un libro che avrà

anche questo grande successo, e lo scrive utilizzando la sua valigetta per il trucco appoggiata sulle ginocchia come scrivania!

Il 1911 la vede impegnata in una tournée teatrale dove si esibisce nuda ed ingioiellata. Si lega al barone Henry de Jouvenel (divorziato con un figlio) che sposerà l'anno dopo già incinta della piccola Colette Renée, La bimba viene affidata ad una severa governante inglese e da questa allevata in campagna. Colette sarà una madre piuttosto assente soprattutto fino all'adolescenza della figlia; poi i loro rapporti miglioreranno.

Durante la prima guerra mondiale Colette intensifica la sua attività giornalistica: da Verdun, dove ha raggiunto il marito, manda dei reportage che però non passano la censura. Con l'entrata dell'Italia in guerra va a Roma dove incontra Gabriele D'Annunzio, e dall'Italia invia vari articoli che saranno poi raccolti nel volume *Les heures longues*. Intanto aumenta il suo interesse per il cinema: scrive articoli di critica cinematografica e una sceneggiatura per il film *La flamme cachée*. Anche durante la guerra non interrompe la sua attività di scrittrice, mentre il suo matrimonio comincia a scricchiolare a causa dei tradimenti di lui.

La sua fama di scrittrice è ormai consolidata: fra i suoi estimatori c'è anche Marcel Proust che dopo aver letto il suo romanzo *Mitsou ou comment l'esprit vient aux filles* scrive: "Ho un poco pianto stasera, per la prima volta dopo tanto tempo, eppure da un pezzo sono oppresso da dolori, dispiaceri, seccature. Ma se ho pianto non è per tutto questo, è leggendo la lettera di Mitsou.... Le due lettere finali sono il capolavoro del libro".

Quando il marito riprende il suo lavoro di direttore a "Le Matin", Colette è nominata caporedattrice della sezione letteraria e in seguito diventerà anche critica teatrale, avendo un grande seguito di pubblico. Pubblica il romanzo *Chéri* che suscita scandalo, ma annovera tra i suoi sostenitori André Gide che scrive: "Da un capo all'altro del libro, non un cedimento, non una ridondanza, non un luogo comune". Quello che scrive si avvera: infatti Colette quarantasettenne conosce il figlio diciassettenne di suo marito e nasce una relazione!

È il 1920 e Colette viene insignita della "Legion d'onore" col il grado di Cavaliere. Intanto continua ad avere successo in teatro ed esce il suo primo libro, *Le blé en herbe*, finalmente firmato solo da lei (non Colette-Willy), che susciterà molto interesse pur provocando molto scandalo. Intanto inizia la sua collaborazione con vari giornali tra cui "Le Figaro".

Nel 1925 Maurice Ravel musica la sua opera

(Foto Pinterest)



Divertissement pour ma fille, facendone un balletto molto ben accolto da pubblico e critica.

Arriva intanto l'inevitabile divorzio dal marito, ma continua la sua attività artistica tra teatro e scrittura e nel 1927 gli intellettuali cominciano ad interessarsi alla sua attività letteraria con il libro di ricordi: *La naissance du jour*. Nel 1928 viene promossa al grado di Ufficiale della Legion d'Onore. Viaggia molto e scrive la sceneggiatura del primo film sonoro francese: *La vagabonde*.

1932: Colette sempre instancabile, apre un istituto di bellezza: anche questo un successo tanto che ne vengono aperte varie succursali. Nel 1933 diventa anche critico teatrale per "Le Journal" (cosa che la occuperà molto negli anni successivi) e collabora ad una sceneggiatura cinematografica.

1935: si sposa per la terza volta; 1936: diventa Commendatore della Legion d'onore e membro dell'Académie royale belge de langue et littérature françaises. Dal 1938 va a vivere al primo piano del Palais Royal dal quale si muoverà sempre meno per una grave artrosi all'anca.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale collabora con Radio Paris-Mondial insieme al marito. Passa quasi tutto il periodo bellico chiusa nel suo palazzo. per il progressivo peggioramento della sua

artrosi, ma continua a scrivere sempre molto apprezzata da critica e pubblico. Nel 1941 il marito, ebreo, viene arrestato e mandato in un campo di concentramento, ma l'anno successivo Colette riesce a farlo liberare, sfruttando le sue amicizie. Nell'anno della liberazione della Francia sua figlia arriva a Parigi da partigiana e dopo la guerra tenta la strada del giornalismo ma la notorietà della madre le sarà di ostacolo e si dedicherà quindi a consacrare la memoria.

Nel 1948 Colette si occupa della raccolta di tutta la sua opera, mentre viene consacrata come un monumento delle lettere francesi: eletta presidente dell'Académie Goncourt e Presidente onorario del Consiglio Letterario del principato di Monaco. Nel 1951 è lei a scegliere la giovane Audrey Hepburn per interpretare la sua commedia *Gigi* che andrà in scena a Broadway. Ancora successi e onorificenze: medaglia della Città di Parigi e Grand'Ufficiale della Legion d'onore! Ecco solo un riassunto della vita di Colette: davvero un personaggio pieno di sfaccettature, forse conosciuta troppo per qualche scandalo ma meno per le sue indubbie qualità letterarie.

(foto Fan pictures)

**HOBBY:
I MITICI FRATELLI
PANINI**

**di Giulietta
Rovera**



Giuseppe, Benito, Franco, Cosimo, Umberto Panini hanno rivoluzionato il mondo delle figurine avviando i bambini all'hobby del collezionismo, e salvato dalla dispersione la più importante collezione privata di Maserati. Hanno cominciato dal niente: orfani ancora adolescenti – il padre muore nel 1941, quando Giuseppe, il maggiore, ha solo sedici anni – sono costretti a dormire in due in un letto e a privarsi spesso del necessario, perché in casa non c'è una lira e sono otto i figli che mamma Olga ha da

sfamare.

Nel 1945, riescono a comprare un'edicola in Corso Duomo, nel centro di Modena.

Nel 1960, la svolta. Benito e Giuseppe trovano e acquistano a Milano un lotto di vecchie figurine invendute delle edizioni Nannina, le sistemano in bustine bianche dalla cornicetta rossa, due per ogni confezione, e le buttano sul mercato a 10 lire l'una: ne vendono 3 milioni in un anno. collezione, insieme con un album per la raccolta: il soggetto riguarda i calciatori, sull'album la foto del giocatore del Milan Nils Liedholm. Le distribuiscono nelle edicole: le bustine vendute salgono a 15 milioni, a 29 nel '62. I bambini impazziscono per questo nuovo gioco, a metà fra l'azzardo e il collezionismo.

Nel '63 entrano nella società Franco e Umberto. Giuseppe assume la presidenza e la carica di amministratore delegato della ditta, Umberto della parte tecnica e tipografica: è lui che inventa i macchinari per stampare e imbustare le figurine, lui a trasformarle in adesivi da incollare sugli album. Gli adesivi sono un successo, e il nome Panini diventa

famoso in Europa.

Nel 1970, in occasione dei Mondiali del Messico, è introdotta la didascalia plurilingue. Il ritmo di figurine stampate balza a trenta milioni al giorno – sei per ogni bustina. Il record, trecentocinquanta milioni, lo raggiungono nell'82, quando la Nazionale italiana vince il campionato del mondo. Il giro d'affari si allarga, il 70% del fatturato è export: Russia, Egitto, Spagna, Arabia, Germania... isole Molucche.

Ormai le Edizioni Panini non si limitano più solo al calcio – in 40 anni, della serie ne sono state vendute oltre 20 miliardi - ma stampano stickers dedicati alle conquiste spaziali, il Risorgimento italiano, gli animali, la storia, la geografia, la scienza, i personaggi tratti dalle serie televisive per ragazzi.

Mano a mano che l'azienda si ingrandisce e aumentano le disponibilità economiche, i mitici fratelli possono dedicarsi alle loro passioni, ai loro hobby. Nel 1966 Giuseppe crea

(Foto Pixabay)

il gruppo sportivo Panini, che diverrà una del mercato, decidono di stamparle loro, le figurine da Nel 1960, la svolta. Benito e Giuseppe trovano e acquistano a Milano un lotto di vecchie figurine invendute delle edizioni Nannina, le sistemano in bustine bianche dalla cornicetta collezione, insieme con un album per la raccolta: il soggetto riguarda i calciatori, sull'album la foto del giocatore del Milan Nils Liedholm. Le distribuiscono nelle edicole: le bustine vendute salgono a 15 milioni, a 29 nel '62. I bambini impazziscono per questo nuovo gioco, a metà fra

l'azzardo e il collezionismo. Nel '63 entrano nella società Franco e Parmigiano Reggiano d'Italia. Il proprietario è lui, l'inventore della macchina che rese possibile il boom delle figurine adesive. Nel 1990, la famiglia vende l'impresa delle figurine adesive da collezione all'editore inglese di origini cecoslovacche Robert Maxwell, e Umberto investe parte del denaro nell'azienda agricola Hombre.

il Museo della Figurina, che nel 1992 sarà donato alla città di Modena, la quale diverrà la capitale internazionale della figurina. Nasce un Museo, unico per quantità (700.000 pezzi) e qualità, data la rarità di molti esemplari, oggi punto di riferimento per curiosi e studiosi.

L'altro geniale personaggio della famiglia Panini, è Umberto. A un paio di chilometri dalla città, patria della Maserati e della Ferrari, c'è la fattoria Hombre, dove si produce il miglior Nel 1996 l'amministratore della fabbrica d'automobili Maserati, l'argentino Alejandro De Tomaso, contatta il Gruppo Fiat

per vedere se sono interessati alla Collezione Maserati, ospitata nel comprensorio della fabbrica.

Umberto. Giuseppe assume la presidenza e la carica di amministratore delegato della delle più importanti società di pallavolo del mondo. Nel 1986, all'interno dell'azienda Panini, nasce La Fiat declina l'offerta e De Tomaso stipula un accordo con la casa d'aste Brooks di Londra. Le auto sono imbarcate per la Gran Bretagna. È a questo punto che interviene Umberto, offrendo di comprare l'intera collezione. De Tomaso acconsente, la casa d'aste Brooks è tacitata, e le auto tornano a Modena. Nasce così, all'interno della fabbrica di formaggi, il museo d'Auto e Moto d'epoca, che ospita la più bella collezione di Maserati del mondo.



La Storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com. Grazie

Conoscere la Storia delle donne insegna a rispettarle di più. (Mara Battaglia)

... nella poesia

Maddalena Pallavicini De' Marchesi di Ceva

Di questa poetessa che visse nel XVI secolo si sa molto poco. Sicuramente visse nel 1560 e sposò un Marchese di Ceva. Fu quindi "piemontese di adozione".

Il Chiesa nel suo *Teatro*, a pag. 254, così scrive di lei: "Maddalena Pallavicina Genovese, maritata con un Marchese di Ceva, fu donna bellissima e dotata di ogni signorile maniera, e tanto virtuosa e letterata che ne faceva meravigliare chiunque discorresse con lei. Onde fu degna di essere celebrata per tale dal Berussi, Muzio, Abate della Chiesa, e dal Contarini, e da infiniti altri che la conobbero".

Di Maddalena ne parla anche il Rossotti a pag. 409 e l'Alberti a pag. 63, il quale aggiunge che fu valente soprattutto nella lingua latina. Di lei si trovano "Rime" in quelle di *50 Poetesse* e nel *Rosario di tutti i Poeti*.

Sappiamo che con l'arrivo dei Savoia ebbe termine la dinastia aleramica dei marchesi, venendo essa sostituita da quella dei Pallavicino. Di questa famiglia fu capostipite Giulio Cesare Pallavicino, primo a essere nominato governatore di Ceva e a ottenere il titolo di marchese, che trasmise alla sua discendenza.

In attesa di più approfonditi studi, segnalo due sonetti che lei dedicò uno al padre Giulio Cesare e l'altro ispirato alla Natività di Gesù.

Il sonetto si riferisce ad una situazione spiacevole, forse per il padre di Maddalena e per l'intera famiglia, dovuta ad una donna.

Maddalena prega il padre di non lasciarsi prendere dall'ira anche se "chi men fa più in alto sale". Si riferisce anche ad un "doppio male" che preme sulla patria e su loro stessi, ma non potendo ben datare questo sonetto non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, avanzare alcuna ipotesi.

Un terzo sonetto ci parla ancora di dissapori fra due persone che lei spera di veder superati prima della sua morte.

SONETTO I Al Sig. Giulio Cesare suo Padre

Quantunque abbia di noi
Colei, che gira
Per non punto fermar cosa mortale
Fatto ogni suo poter, tal che non vale
Virtù contro di lei pur troppo dura;
Non però rilasciate il freno all'ira,
Sebbene quei, che men fa, più in alto sale;
Né sospirate, ancor che doppio male
Prema la patria, e noi: chè 'l Ciel ben mira,
Mira il Signor, che 'l tutto regge, e guida,
L'innocente languir, e i duri strazj
Che gridano mercè, chiaman vendetta.
Non farà mai, del nostro mal che rida
Barbara gente in lungo, o che noi strazj :
Ma non è il tempo ancor, com' Egli aspetta.

SONETTO II

Vider gli eletti la nostr alma stella
Così repente, reser grazie a quella
Virtù, che alberga ne' cerchj sovrani:
Poi lor disse: o famosi Capitani
Del mio sommo Figliuol, per cui la bella
Fede cotanto s'erge, e la rubella
Gente al lavacro vien per vostre mani.
Il Signor io pregai, che innanzi al fine
Mio, che sarà ben tolto, unir vi fesse,
Perchè potessi ragionarvi alquanto:
E che per voi, come convien, si desse
La sepoltura al mio terrestre manto,
Poichè rinchiuse in sè membra divine.

Nota dell'autrice della rubrica: Parlare della Storia delle donne piemontesi (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di tutte le donne che hanno contribuito a comporre

quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari, vuol dire cercare nelle pieghe della "grande Storia" scarni appunti sulla loro vita, leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, cercare notizie in ambiti particolari, come le leggende o la giustizia. Perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità, e non solo i grandi eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

SONETTO.

Dell' Ill. Sig. Carlo delli Marchefi di Ceva

Quella Vela rara beltà , che ' l mondo tutto
Potea beare , e ferenare il cielo ,
Sdegnofa di vefrir così umil velo ,
(Tremando il dice , e non col vifo afciutto .)
Salita è in parte , ove già coglie il frutto
Del fuo natio valor , del caldo zelo
Di ben oprar : onde l' aurate telo
D' Amor fu rotto , e l'arco fuo difrutto .
Svelto è il bel lauro : ah mondo errante , e cieco !
Ben puoi vefirti a bruno , e pianger sempre ,
Chè l'alta gloria tua caduta è feco .
Laura gentile oltra l'umane tempore ,
Salir volefti fuor di quefto Speco ;
Ond' io mi doglio , e par che me ne ftempore

Bibliografia:

Luigi Chini, *I Pallavicini - la storia di una famiglia longobarda*, Piacenza, L.I.R. Edizioni, 2014;
Giovan Battista di Crollanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili o notabili italiane estinte e fiorenti*, Bologna, A. Forni, Vol.2;
Pompeo Litta, *Famiglie celebri d'Italia. Pallavicino*, Torino, 1835;
PALLAVICINI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014;
Vito Antonio Vitale, PALLAVICINI, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935.



Immagini: Sopra, Santa Matrona; sotto, Basilica di Sant'Eufemia (Pinterest)

ROMA E DINTORNI

MATRONA E EUFEMIA

di

FULVIO DONNINI

Santa Matrona

Matrona si pensa sia nata a Panfilia (regione costiera dell'Asia minore in Anatolia, nell'odierna Turchia mediterranea) nel V secolo.

Come accadeva alle donne del suo tempo, viene data in sposa giovanissima. Per sfuggire alle richieste amorose del marito violento, si traveste da monaco tagliandosi i capelli e assume il nome maschile di Babylos. In tal modo, dopo aver



affidato la figlia a persone di fiducia, si rifugia nel monastero maschile di San Bassion in Costantinopoli. Scoperta, viene trasferita in un monastero femminile in Siria. Nel breve periodo passato nel monastero maschile si narra abbia superato i confratelli in fatto di digiuno e asceti. Alla morte del marito può finalmente dichiarare ufficialmente al mondo che intende ritirarsi in preghiera. La voce del popolo afferma che sia

vissuta 100 anni e avesse il potere di guarire le persone. È lei a fondare un monastero di monache in Costantinopoli adattando per le sorelle non l'abbigliamento femminile con veli e tuniche di lana, ma l'abbigliamento maschile con cintura di cuoio, saio di umile tessuto e mantello bianco. Non sappiamo la data di nascita e di morte. Il 9 novembre la chiesa ortodossa orientale la festeggia. Di lei si ricorda la discussione teologica contro la politica monofista dell'imperatore Anastasio I. (Monofismo: in Gesù è presente solo la natura divina poiché la natura umana è assorbita da quella divina).

Santa Eufemia

Santa Eufemia nasce nel 289-290 d.C. a Calcedonia (Turchia) e muore sempre a Calcedonia nel 303 d.C. I suoi resti sono conservati nel duomo di Santa Eufemia a Rovigno in Croazia.

Si pensa sia la figlia del senatore Filofrone e di donna Teodora, nobili cittadini romani di fede cristiana. Riceve una buona educazione, sempre nel rispetto dei canoni relativi all'istruzione femminile.

Viene arrestata all'età di 15 anni circa durante le persecuzioni verso i cristiani attuate dall'imperatore Diocleziano. La fanciulla rifiuta di rendere omaggio al dio Ares.

Si narra sia stata legata ad una ruota appuntita e liberata da un angelo. Sempre gli angeli impediscono che sia gettata in un forno ardente. Si narra sia stata gettata nel fuoco e che sia rimasta illesa. Il proconsole, allora, ordina di scavare una buca e riempirla con lame per poi ricoprirla di terra e erba, ma Eufemia passa indenne sulla fossa senza precipitarvi dentro. In ultimo viene gettata nell'arena di Calcedonia tra i leoni da cui viene sbranata. Il mito cristiano narra che i leoni mangiassero solo la sua mano destra e non l'intero corpo avendo intuito la sua santità.

Il corpo, recuperato, sarà nascosto dai fedeli in luogo sicuro. Sarà nuovamente visto da tutti dopo l'editto di Costantino imperatore in cui viene riconosciuto il libero culto della Santa.

A questa donna è dedicato un sermone di San Asterio che fu letto, secondo la tradizione, nel settimo Concilio ecumenico convocato nel 787 d.C. dal papa Adriano I e dall'imperatrice bizantina Irene a Nicea.

Quando la città di Calcedonia viene conquistata dai Persiani i resti della Santa, riposti in un sarcofago, sono trasferiti a Costantinopoli da cui, nell'anno 800, spariscono per riapparire sulla spiaggia di Rovigno in Istria.

Il mito narra che il sarcofago sia stato portato a Rovigno e depositato sulla sabbia vicino al mare da marinai o barcaioli provenienti da Oriente. Sempre il mito narra che più persone abbiano cercato di spostare, senza riuscirci, il sarcofago. Solo un bambino con l'aiuto di due mucche riesce nell'impresa portando il sarcofago dalla spiaggia alla collina. Il tutto grazie all'aiuto della Santa.

Resta avvolta nel mistero la vicenda relativa all'arrivo di una statua raffigurante la Santa in Basilicata e custodita in una chiesa di Irsina assieme alle reliquie del suo braccio.

Il viaggio della statua è romanzato nel poemetto "Vita divae Euphemiae virginis et martyris" di Pasquale Verrone scritto nel XVI sec. Nel poemetto l'autore afferma che la statua e la reliquia del braccio siano stati comprati a Venezia dal ricco Roberto De Mabilla e da lui portati in Basilicata. Sempre nel poemetto l'autore dichiara che il braccio della Santa si è rivelato provvidenziale per sedare una burrasca marina che avrebbe fatto affondare l'imbarcazione con la statua.

IN GALLERIA: VOLTI

ELENA ALBERTON Olio su tela - 24x30

*Commissioni in
città*



IN GALLERIA

NICCOLÒ ROTTA
*Vigilia di mezza
estate 1980*

(omaggio a Edward
Robert Hughes)
Olio su MDF - 40x30



IN GALLERIA

ROSANNA CAMPRA

*Ritratto del pittore
Enrico Paulucci*

Olio su cartoncino
telato -
40x50



THE TUDOR ABSOLUTE MIGHT AND ELIZABETH I : THE GOLDEN AGE

Testo e traduzione di Arianna Bellucci



HENRY VIII

Henry VIII (1491-1547): hero or tyrant? The magnificent portrait by Hans Holbein is known worldwide: it depicts a sturdy, vigorous and proud young king, a lavishly-dressed Renaissance gentleman. At the beginning his passions for sport, fun, culture, music, food and of course young ladies came first: Cardinal Thomas Wolsey, his Chief Minister cured England's affairs at his place, gaining fame and power. Henry VIII was crowned King after his elder brother Arthur had died at the age of 15 because of a particular disease: the mysterious and terrible 'sweating sickness', or 'sudor anglicus' a type of malaria with bouts of high fever which led to death in a few days. His widow, the Catholic

Catherine of Aragon from Spain became his first wife. She couldn't conceive a son, they had a daughter, Mary I (Bloody Mary).

Lutheran Protestantism started to spread in Europe and the king wrote an attack on Luther's strong anti-Catholic thesis and was then named 'Defender of the Faith' by the Pope.

Henry VIII fell in love with charming Anne Boleyn and wanted to marry her, already pregnant with a daughter: Elizabeth I. He asked the Pope to declare his first marriage invalid; the Head of the Church Clement VII refused. In 1534 with 'The Act of Supremacy' Henry was declared the Supreme Head of the Church of England.

Great administrators got full powers from the king:

first Thomas Wolsey and then Chancellor Thomas More, but as he refused the supremacy of the king he was condemned to death. The break with Rome made England a Protestant nation, the Dissolution of the monasteries and convents, along with the seizing of their possessions were imposed by Henry VIII.

Cardinal Thomas Cromwell was nominated after Thomas More and conducted the mean operation. He was then executed for treason. The idealized image of Henry VIII was abruptly transformed into the one of a ferocious and single-minded tyrant. During his reign blood flowed, as too many victims were beheaded after being wrongly accused of treason or misconduct.

In the meantime fabulous Hampton Court Palace was destined to be his pleasure place for banqueting, entertainment, dancing, feasting, jousting and hunting. A bad fall and wound when jousting left the king unconscious for two hours; the accident may have altered his metabolism and he grew monstrously fat, with diabetes and gout, becoming unsatisfied with his body and poor health.

Anne Boleyn failed to give him a son: he turned against her, accusing her of adultery, treason and witchcraft: once passionately loved and cherished, she was then imprisoned and beheaded at the Tower of London by whom years before had eagerly desired her and later turned into her executioner.

His odd whim and lust for women and of course his longing for a male heir dragged him to marry six times, along with a long list of lovers and mistresses. It is claimed he had up to 20 children ! Just three survived: ruthless Mary I the Catholic, glorious Elizabeth I and sickly Edward VI, the male heir by Jane Seymour. Death after delivery, in infancy, stillborn babies, several diseases, infections and poisoning were common place in those times.

After Anne Boleyn Henry VIII married Jane Seymour who gave him his son, Edward VI, tenderly loved by him; she died a few days after the delivery.

Anne of Clèves became his fourth wife 'The Flanders Mare' as he scornfully nicknamed her German wife; during their marriage he swung towards Lutheran belief. Catherine Howard was his new lover and fifth wife, a seductive but unfaithful young woman: she was beheaded. Catherine Parr was chosen to be his sixth wife; she nursed him in his apparently old age and bad health, until his death for kidney failure or syphilis in 1547.

In 1549 Archbishop of Canterbury Thomas Cranmer sought a compromise between Catholics and Protestants: he wrote 'The Prayers Book' in

English. He was a dominant figure in the English reformation but he was burned at the stake by Mary I's order.

TRADUZIONE

ENRICO VIII

Enrico VIII (1491-1547): eroe o tiranno?

Il magnifico ritratto di Hans Holbein è conosciuto nel mondo intero: rappresenta un imponente, vigoroso ed orgoglioso giovane re, un gentiluomo rinascimentale sontuosamente abbigliato.

All'inizio le sue passioni per lo sport, il divertimento, la cultura, la musica, il cibo e naturalmente le giovani signore venivano per prime: il Cardinale Thomas Wolsey, il suo Capo dei Ministri curava gli affari dell'Inghilterra al suo posto, guadagnando fama e potere. Enrico VIII fu incoronato re dopo che suo fratello maggiore Arturo era morto all'età di 15 anni a causa di un particolare morbo: la terribile e misteriosa 'malattia del sudore' o 'sudore inglese': un tipo di malaria con picchi di febbre altissima che portava alla morte in pochi giorni.

La sua vedova, Caterina d'Aragona dalla Spagna divenne la sua prima moglie. Non poteva concepire un figlio maschio, ebbero una figlia: Maria I (Maria la Sanguinaria).

Il Protestantismo luterano iniziò a diffondersi in Europa e il re scrisse un attacco alla forte tesi anticattolica di Lutero e fu in seguito chiamato 'Difensore della Fede' dal Papa.

Enrico VIII si invaghò dell'affascinante Anna Bolena e volle sposarla, già incinta di una figlia: Elisabetta I. Egli chiese al Papa di dichiarare il suo primo matrimonio non valido; il Capo della Chiesa Clemente VII rifiutò. Nel 1534 con 'L' Atto di Supremazia' Enrico fu dichiarato Capo Supremo della Chiesa d'Inghilterra.

Grandi amministratori ottennero pieni poteri dal re: per primo Thomas Wolsey e poi il Cancelliere Thomas More, ma poiché rifiutò la supremazia del re fu condannato a morte. La spaccatura con Roma rese l'Inghilterra una nazione Protestante, la Dissoluzione dei monasteri e dei conventi, assieme alla confisca dei loro possedimenti furono imposti da Enrico VIII. Il cardinale Thomas Cromwell fu nominato dopo Thomas More e condusse la vile operazione. Fu poi giustiziato per tradimento.

L'immagine idealizzata di Enrico VIII fu improvvisamente trasformata in quella di un feroce ed ostinato tiranno. Durante il suo regno il sangue scorreva a fiumi, poiché troppe vittime furono decapitate dopo essere state ingiustamente

(foto Everyeye)



accusate di tradimento o condotta sbagliata. Nel frattempo il favoloso Palazzo di Hampton Court fu destinato ad essere il suo luogo di piacere per i banchetti, il divertimento, il ballo, i festeggiamenti, il torneo e la caccia. Una brutta caduta da cavallo e una ferita durante un torneo lasciarono il re privo di sensi per due ore; l'incidente potrebbe aver alterato il suo metabolismo e diventò mostruosamente grasso, con il diabete e la gotta, diventando insoddisfatto del suo corpo e della sua cattiva salute. Anna Bolena non riuscì a dargli un figlio maschio: egli si rivoltò contro di lei, accusandola di adulterio, tradimento e stregoneria; un tempo appassionatamente amata ed adorata, ella fu in seguito imprigionata e decapitata nella Torre di Londra da colui il quale anni prima l'aveva avidamente desiderata e poi si trasformò nel suo boia. Il suo bizzarro capriccio e bramosia per le donne e naturalmente il suo anelito per un erede maschio lo trascinarono a sposarsi sei volte, assieme ad una lunga lista di amanti e concubine. È documentato che egli abbia avuto fino a 20 figli! Solo tre sopravvissero: la spietata Maria I la Cattolica, la gloriosa Elisabetta I ed il malaticcio Edoardo VI, l'erede maschio da Jane Seymour. La morte dopo il

parto, in tenera età, bambini nati morti, diverse malattie, infezioni ed avvelenamento erano un luogo comune in quei tempi.

Dopo Anna Bolena Enrico VIII sposò Jane Seymour che gli diede suo figlio, Edoardo VI, teneramente amato da lui; ella morì pochi giorni dopo il parto.

Anna di Clèves divenne la sua quarta moglie: 'La puledra delle Fiandre', come egli soprannominò con disprezzo la sua moglie tedesca; durante il loro matrimonio egli si orientò verso il credo Luterano.

Caterina Howard fu la sua nuova amante e quinta moglie, una giovane donna seducente ma infedele: fu decapitata.

Caterina Parr fu scelta per essere la sua sesta moglie; ella lo accudì nella sua apparente anzianità e cattiva salute, fino alla morte nel 1547 per blocco renale o sifilide.

Nel 1549 l'Arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer cercò un compromesso tra Cattolici e Protestanti: scrisse 'Il Libro delle Preghiere' in inglese. Egli fu una figura dominante nella Riforma Inglese, ma fu bruciato sul rogo per ordine di Maria I.

MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di

SERGIO AUDENINO

Sesta lezione

Oggi, in continuità con la lezione precedente, dedicata alla "non separatezza" della nostra esperienza nei rapporti con gli altri e con il mondo, percepibile con la meditazione, attraverso consapevolezza, concentrazione e visione (intuizione) profonda, desidero riflettere sulla morte, che, a ben pensarci, è l'esatto opposto della "non separatezza", di cui parliamo.

La morte, nell'esperienza comune rappresenta infatti il vertice della "separatezza" dai propri cari, dagli altri e dal mondo. Per questo è così temuta, esorcizzata e persino nascosta ormai agli occhi della gente nella vita ordinaria, tanto si tende a negarla, così che non è facile vedere snodarsi funerali per le strade, come accadeva un tempo.

Ma quanto più la si nasconde e non se ne parla, ancor più la si teme, come se non avesse alcun diritto di cittadinanza in un mondo dominato dalla tecnoscienza trionfante e ristretto a una visione materialista dell'esistenza.

Eppure da sempre presso ambiti minoritari, la morte non viene affatto considerata in maniera negativa, ma addirittura positivamente come una sorta di compimento essenziale dell'esperienza vitale.

Pensiamo ad esempio alla Kubler Ross, psichiatra svizzera, che spese la propria vita, dedicandosi all'assistenza ai morenti, soprattutto bambini. Ebbe a scrivere che "La morte è di vitale importanza" in un suo libro, uscendo anche dalla retorica delle religioni, che ne parlano soltanto in termini di credenze salvifiche.

Un modo di pensare il suo del tutto controcorrente, in cui la studiosa e grande animatrice, tra Europa e Stati Uniti diffonde la grande idea del valore positivo della morte, per cui non deve essere temuta nella sua inesorabile necessità, ma al contrario esperita e vissuta in consapevolezza.

"Sora nostra morte corporale" dice San Francesco della morte. Per questo anzi il Signore deve essere

lodato. "Laudato si' mi' Signore per sora morte nostra corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare.", recita il Cantico di Francesco, morente alla Porziuncola, dettato da lui stesso, anche con le note musicali

Tale idea poteva apparire come la stranezza di un poeta, un mistico, un personaggio fuori dell'ordinario, da non riuscire a prender sul serio nemmeno per un attimo.

Come può infatti esserci amica e sorella la morte, che tutti identificano come il male assoluto, la Signora con la falce e tutt' altro che amica.

La stessa liturgia cristiana rimane funebre, in sintonia con il sentire comune. E il versetto di Francesco resta per i più "un tremendo e dolce versetto", piuttosto incomprensibile.

Soltanto nella psicologia buddista, troviamo invece una pratica coerente del morire, centrata sull'esperienza personale, che ci permette di comprendere insieme sia la "stranezza" cristiana del nostro grande Santo e insieme ritrovarci in sintonia con la laica studiosa Kubler Ross.

Tich Nah Hahn, di cui abbiamo già parlato nel precedente scritto, ci racconta la storia, di nuovo molto laica di un ricco uomo d'affari con il soprannome di Avantapindiko, che significa "colui che desidera aiutare i poveri e le persone indigenti". Questo filantropo dal portafoglio immenso e dal cuore d'oro incontra il Buddha e ne diventa discepolo, continuando tuttavia la propria vita di uomo d'affari, che non farà mai parte, però, della comunità dei monaci praticanti e stretti seguaci del Buddha.

Avantapindiko acquista allora un grande parco nella sua città di Shravasti e invita il Buddha a trasferirsi lì, allo scopo di beneficiare i suoi amici e concittadini con gli insegnamenti del Maestro, di cui egli stesso continuava a godere.

Il Buddha accetta e diventa amico del suo ricco finanziatore.

Così entrambi fanno la loro parte a beneficio del prossimo, l'uno con mezzi spirituali e l'altro con la sua grande ricchezza.

Trent'anni più tardi, Avantapindiko si ammala gravemente ed è presto moribondo.

Il Buddha vuole aiutare il suo grande collaboratore e così gli invia i suoi migliori allievi Shariputra e Ananda, perché lo assistano.

Il morente soffre molto, ma come i monaci gli stanno vicino e praticano con lui una meditazione guidata con loro, la respirazione consapevole e meditando sul Buddha, il Dharma e il Sangha, considerati i tre gioielli nel buddismo, Avantapindiko, sta presto meglio e muore in pace, riconciliato con sé stesso e con il mondo.

La tradizione buddista, antica di circa quattromila anni, può così vantare nel Sutra dedicato a Avantapindiko la prima assistenza sistematica al morente,

Il grande monaco buddista contemporaneo Tich Nah Hahn ha ripreso tale antico insegnamento del Sutra e, con linguaggio moderno e poetico ne ha fatto un libro dal titolo "L'insegnamento conferito alla persona morente".

Per comprenderlo personalmente a fondo mi sono immaginato quel che succede oggi, nei Moderni pronto Soccorso, a persone in pericolo di vita. Non c'è dubbio che i medici facciano del loro meglio, ma il loro obbiettivo è quello di riparare un corpo, o meglio dire una macchina corporea, data la mentalità tecnologica odierna, con il motore che non sta battendo più.

Molto spesso essi non guardano nemmeno in faccia il paziente, eludono le sue timide domande, tanto sono presi dai loro strumenti tecnici, che rinviano continuamente segnali sullo schermo del computer. E poi c'è un gran correre di tutto il personale sanitario che somministra medicinali svariati, mette flebo accanto al letto del malato, infila l'ago e fugge da un'altra parte a rispondere a un'altra urgenza.

Ben altra è l'atmosfera attorno al letto dove giace moribondo Avantapindiko.

Accanto a lui seduti, tranquilli e rilassati siedono Shariputra e Ananda, lo guardano e gli chiedono come sta. "soffri amico? Noi siamo qui con te, vuoi praticare con noi? Hai praticato per tanti anni, non dimenticartene proprio, ora. Avanti, respiriamo insieme consapevolmente! Non siamo solo dei corpi, c'è molto di più dentro di noi, c'è il Buddha, il Dharma e il Sangha, sono tre gioielli preziosi e val la pena averlo presente, non c'è soltanto il dolore del corpo, respiriamo insieme, lavoriamo....", dicono gli inviati del Buddha.

A sentirsi nominare i tre gioielli (la propria verità profonda, quella consolidata da tanti altri, la folla degli amici da lui beneficiati che trepidano per lui), il moribondo comincia a sorridere, respira e pratica con i due monaci. Dopo un po', si sente meglio. Un miracolo? No, si sono smosse in lui energie positive, che vanno a controbilanciare quelle, prima egemoni del dolore e della malattia. Così Avantapindiko può ora morire in pace.

Dopo secoli, che cosa ha fatto appena ieri la dottoressa Kubler Ross, che ha assistito migliaia di moribondi, soprattutto bambini? Nel suo pensiero convergono varie discipline scientifiche moderne, quali la psicoanalisi e l'esistenzialismo, in cui la caratteristica essenziale dell'essere umano come tale, non è l'individualità separata, ma la sua relazionalità strutturale, e naturalmente, il buddismo.

Sul suo impulso, forse anche di altri, esistono oggi, in tutto il mondo gli Hospice, una vera e propria alternativa agli ospedali, dove il malato terminale riceve un'assistenza tutta particolare, dove la morte non è una nemica contro cui lottare inutilmente, ma presenta un volto amichevole di liberazione insospettato, come già nella testimonianza di Francesco, di Avantapindiko e chissà di quanti altri, perché attorno a chi muore, riesce a costituirsi soprattutto un clima di amicizia e di umana solidarietà.

(Continua)

Sergio Audenino
Saint Vincent, 21/8/024

PAGINE DI NATURA

di FERRUCCIO TABONE

in collaborazione con il gruppo Camminare e
Osservare
UNITRE Torino

PIANTE INFESTANTI PRESENTI NEI PARCHI

Durante le passeggiate presso il Parco Mario Carrara di Torino abbiamo notato una crescita smisurata di una graminacea che sta invadendo e infestando molte zone prative del parco; la sua crescita sta soffocando le altre piante erbacee come la cicoria, il trifoglio e l'erba medica.



IL SORGO SELVATICO

La Sorghetta o Sorgo selvatico è una pianta erbacea infestante dei campi e degli orti, resistente alle avversità e difficile da sradicare sia con mezzi meccanici sia con l'utilizzo di diserbanti chimici.

Il Sorgo selvatico, nome scientifico *Sorghum halepense*, è una pianta erbacea della famiglia delle Poaceae o Graminaceae, originaria del Mediterraneo, diffusa allo stato

Immagini pagina precedente: Sorghetta intorno a palude e prati (Foto F: Tabone)

selvatico in Europa e in tutti i continenti. Cresce infatti forte e rigogliosa ovunque: ai margini delle strade, lungo gli argini dei corsi d'acqua, nei pascoli nei campi abbandonati, ai bordi di boschi, forma siepi e soprattutto negli campi agricoli e negli orti compromette seriamente la produzione delle altre colture.

La Sorghetta è una pianta erbacea poliennale provvista di una radice rizomatosa-fascicolata e profonda che si accresce di anno in anno sempre più dando vita ad un rigoglioso cespuglio erbaceo alto più di 1,5 metri, formato da vari culmi eretti e cilindrici ricoperti da foglie aventi la struttura tipica delle graminacee.

Le foglie cauline del sorgo selvatico, lunghe più di 40- 50 cm, hanno forma ellittica-lanceolata con pagina piatta di colore verde solcata da una marcata nervatura entrale di colore bianco-crema. L'apice fogliare è acuminato, il margine è intero, liscio e tagliente per la presenza di silice. le foglie più prossime agli apici sono leggermente pelose. Le foglie basali sono larghe 1-2 cm; sono lineari, glabre con lamina incurvata. Tutte le foglie della Sorghetta soprattutto quelle danneggiate dal freddo o dal caldo sono fonte di acido cianidrico dannoso per erbivori. Gli animali da pascolo che foraggiano questa pianta infatti per l'accumulo di gas di nitrato soffrono di seri problemi all'apparato digerente.

L'infiorescenza è un'ampia pannocchia piramidale, di aspetto aristato, formata da spighe fertili e da altre sterili. Le spighe fertili e sessili sono uniflore, lunghe 4-6 mm, ovali ricoperte di peli lisci e suddivise in gruppetti sparsi lungo i rametti e ternate all'apice. Quella centrale è sessile e fertile mentre quelle laterali sono sterili con pedicelli corti, lanceolati, poco pelosi.

Le reste, se presenti, sono corte e spiralate e si staccano facilmente.

I frutti sono piccole cariossidi lucide che a maturazione assumono un colore più o meno violaceo-bruno. Sono leggere e rimangono rivestite dalle glume anche quando sono completamente mature. Ogni pianta di sorgo selvatico ne produce più di 20.000, e quando cadono al suolo germinano anche in condizioni pedoclimatiche avverse. Il sorgo selvatico fiorisce in estate, tra agosto e settembre.

La Sorghetta cresce senza problemi in qualunque tipo di terreno: sabbioso, arido, compatto e povero di sostanza organica. Come la gramigna, sottrae acqua e nutrienti alle piante coltivate nelle sue vicinanze. In più questa graminacea produce delle sostanze allelopatiche che inibiscono lo sviluppo di

piante concorrenti.

Durante il periodo della fioritura produce infiorescenze a spighe portate sugli apici degli steli che ondeggiano al minimo alito di vento. I semi maturi, piccolissimi e leggeri, circa 28.000 per pianta, cadono al suolo germinano anche in condizioni pedoclimatiche avverse.

Si riproduce per seme in primavera, per via sotterranea mediante i rizomi striscianti nel terreno e un tempo veniva riprodotta anche per via vegetativa per divisione dei cespi e della radice. Le piante nate per seme producono rizomi già dopo 3 settimane dalla germinazione. La produzione di nuove piantine da rizomi è molto più rapida rispetto alla nascita per seme.

È una pianta rustica che non subisce attacchi dai comuni parassiti animali quali afidi e cocciniglia. Talvolta però manifesta infezioni fungine da Ruggine e Peronospora che provocano macchie brunastre sulle foglie.

Come detto precedentemente questa pianta estremamente invasiva è stata a volte utilizzata come foraggio degli erbivori e per arrestare l'erosione del suolo. Il Sorgo selvatico, un tempo utilizzato come erbacea contro l'erosione dei suoli e come foraggio, oggi è considerata come il convolvolo o vilucchio, il cencio molle, il farinaccio o farinello e altre specie di piante spontanee una delle erbe infestanti più invasive al mondo capace di resistere a climi anche molto differenti tra loro. È resistente alle arature frequenti del terreno.

L'estrazione manuale è la tecnica che risolve il problema a condizione che la radice venga estratta completamente integra ed è attuabile nell'orto domestico, improponibile invece per i vasti campi agricoli. Per un'estrazione più agevole è meglio bagnare il terreno ai piedi delle piante. Le piante una volta estratte dal terreno vanno fatte essiccare al sole e poi bruciate.

La potatura a livello del terreno serve solo a contenere lo sviluppo, impedirne la fioritura e la fruttificazione e quindi a propagazione per seme. La lotta chimica va fatta mediante l'utilizzo di un diserbante selettivo che elimina solo quella specie di infestante senza alcuno stress per altre colture. Recentemente è stata eseguita lungo i viali principali del parco la sfalciata di questa graminacea per una larghezza pari a 2 mt circa.

Dopo le piogge persistenti di questi giorni abbiamo notato la ricrescita spontanea del trifoglio della cicoria e dell'erba medica: la zona pratica a poco a poco sta riprendendo i propri spazi.

Immagine qui sotto: Sfalciatura meccanica sorghetta (Foto F. Tabone)

Sorghetta intorno alla palude e prati.
Sfalciatura meccanica sorghetta. Una pianta infestante (oppure malerba o popolarmente erbaccia) è una pianta che, non rivestendo alcuna funzione ritenuta utile per la produzione agricola, va a danneggiare le

piante esistenti entrando in competizione con esse o parassitizzandole.



ISTANTANEE

FOTO E TESTO DI

SALLY PAOLA ANSELMO PINOTTINI

*"Benvenuto autunno!...
manca solo lo
gnometto"*



ISTANTANEE

ROSANNA CAMPRA
LE QUATTRO STAGIONI
IN OTTO COLORI

*"Evviva le
sfumature!"*



ISTANTANEE

PABLITA
REVERSIBILITÀ

*"Sentirsi come una
barca nel bosco...
e sentirsi come un
bosco in una barca?"*



LE FOTO CASUAL di RO

Istruzioni per l'uso:
osservare le foto
prima di leggere le didascalie

*Un pesce nuota sul muro di
cinta,
e non è un fossile,
soltanto la sua ombra leggera
quando si ha il mare nel
cuore*



*Più sotto,
un topolino è salito dal
prato
ma si è fermato
in attesa di Cenerentola*

ORDINARI MISTERI

Non è necessario essere Ulisse o, che so io, anche solo Harry Potter, per trovarsi alle prese con qualche mistero inquietante. Siatene certi, ce ne sono a manciate. Basta saperli scovare - e non è cosa immediata, perché sono ben sparpagliati, qua e là, in modo da non darla ad intendere tanto facilmente. Già, voi ridete sotto i baffi, la vostra mente acuta, vivace, vi tiene al sicuro da quelle che reputeate essere idee balzane, "proposizioni irricevibili" come si dice oggi. E poi, non c'è forse stato l'Illuminismo - che sempre sia lodato! - a spazzar via dalla nostra visione *occidentale* della realtà ogni tipo di superstizione?!

Ebbene, adesso vi porto un piccolissimo esempio del fatto che tutto non è così semplice, così limpido. Dopodiché non dormirete più tra due guanciali.

Avanti, vi invito a entrare nella mia cucina. Niente di più rassicurante di una cucina. Lì risiede la storia della civiltà umana. E - anche se non ci pensiamo proprio tutti i giorni - la cucina ha una forte valenza simbolica: infatti rappresenta il focolare, il

luogo di incontro, la socialità fedele e la condivisione. La cucina è il posto del nutrimento, e il nutrimento è vita basilare.

E poi c'è la questione della mamma. Dove

collochiamo

tradizionalmente la figura materna - la nutrice per natura e vocazione - se non alle prese con il cibo da approntare per offrirlo ai suoi prossimi? Ricordate? La mamma in cucina ci dava tutto. Persino il suo nome sbocconcellato ci dava, a cucchiariate, insieme alla pappa: *am... am... am...*

Ma qui finisce la visione idilliaca, perché nella cucina ci sono ... le pentole.

Le pentole - nessuno può negarlo - sono una misteriosa opera demoniaca.

Ma che faccia fate?! sbarrate gli occhi?!

Non metterete in dubbio la parola di mia nonna, la quale affermava categoricamente: "Il diavolo fa le pentole, e non i coperchi."

Nella mia cucina, vi assicuro, mancano sempre i coperchi.

Se non è una prova questa...



La strada è deserta... Dove è finita la gente?
Ma certo! stanno per iniziare i corsi dell'Unitre
Torino 1975: tutti in classe!!!!

BUON ANNO ACCADEMICO !

